

Contro il virus spazio all'azione



Alberto Felice De Toni

Creatività umana. Di fronte all'impasse di una soluzione che non si trova, va messo in campo un istinto generativo che consente di fa emergere nuovi campi esperienziali, dove il problema viene riconfigurato

Alla data del 4 aprile 2020 la situazione in Italia è surreale: le città sono deserte come nei film più catastrofici di fantascienza. Ben 124.632 persone hanno contratto il virus. Di queste, 15.362 sono decedute e 20.996 sono state dimesse. Spiace dirlo, ma non abbiamo ancora raggiunto il picco. Lo dicono i modelli matematici epidemiologici. Dobbiamo esserne consapevoli. Siamo dentro un processo che possiamo contenere, ma non possiamo controllare. L'onda lunga del contagio deve ancora arrivare. L'onda lunga: quella che può alzare tutte le barche. Non possiamo contrastare la generazione di onde oceaniche e venti tempestosi, ma possiamo fare imbarcazioni robuste e vele resistenti per navigare nel mare in burrasca.

A oggi non abbiamo il vaccino, non possediamo la conoscenza necessaria per risolvere il problema. Questa è la situazione classica in cui ci si trova quando si affrontano problemi complessi. La conoscenza disponibile a tavolino non è sufficiente. E allora?

Dobbiamo fare quello che abbiamo sempre fatto: ricorrere all'azione. L'azione è la caratteristica chiave di tutto il mondo vivente, è il fondamento della creatività umana. È lo spirito generativo che ci ha consentito di arrivare fin qui.

L'esperienza dell'azione non è

semplice osservazione, ma rappresenta un'attività generativa in grado di produrre una realtà inedita generando forze nuove. La sperimentazione ha un carattere costruttivo: sperimentare significa generare artefatti e modelli. Inoltre, sperimentare chiama in causa competenze e approcci diversi e realizza sul campo interazioni e integrazioni altrimenti non realizzabili.

Questa integrazione in opera non è un semplice ponte tra saperi diversi. È un intreccio che apre altri inediti campi esperienziali. Sulla carta le creazioni sono potenzialmente infinite, ma l'uomo riesce a possederle concretamente solo quando le ha effettivamente costruite. È l'azione costruttiva



che genera conoscenza.

Di fronte all'impasse di una soluzione che non si trova, quello che risulta possibile è l'azione, condotta con un istinto generativo che consente di fa emergere nuovi campi esperienziali, dove il problema viene riconfigurato. Una persona esperta - per dominare la complessità dei problemi che affronta - costruisce sempre nuove situazioni di gioco.

L'azione genera conoscenza; ha il potere di far emergere nuove opportunità esperienziali, consente di selezionare e trasformare i problemi iniziali. Il cambiamento, più che rappresentare il risultato di un progetto pianificato a tavolino, rappresenta quasi sempre il risultato emergenziale dell'azione. Essa infatti è in grado di innescare una dinamica virtuosa. Entra in interazione con altre prospettive: le azioni concorrenti; è quindi costretta ad adattarsi, migliorarsi, rettificare il tiro; infine è costretta a disinnescare l'impasse 'forzando' la generazione di nuove soluzioni. L'azione implica sempre un aspetto esperienziale co-costruttivo.

In ultima analisi: quali azioni intraprendere per il coronavirus? L'intelligenza è distribuita e sono già all'opera, in logica emergente, migliaia di persone nel mondo. La soluzione sarà il risultato auto-organizzato di inter-azioni emergenti tra persone, organizzazioni, enti, centri di ricerca, Stati...

Il coronavirus è avvisato: non c'è un piano, ci sono una moltitudine di inter-azioni in essere. Quelle che ci hanno fatto arrivare fin qui e ci faranno arrivare altrove.

detoni@uniud.it